

**Delfina Veggi dei Conti di Castelletto**

era una donna, figura di fanciulla bionda, un esile filo di delicate corolle: vaghe visioni di sogni sembravano passare nelle profondità dei suoi occhi cerulei. Come riflessi di laghi e di cose lontane, che alle vergini fanciulle si presentano quali fantasiose immagini dalle splendide aureole, esse portano in alto, quasi a sorvolare, sulle nostre povere cure terrene.

Quest'inverno ancora, — e non è forse scorso un mese — fra la tristezza annerbiata di una mattina nevoosa — la vidi: — vergine pia e precante — col capo ricinto dalla dorata aureola della chioma ribelle, ch'essa teneva richino sul banco — nella solitudine vasta del Duomo. Essa era sola in quel momento, nell'ampia casa di Dio, che la tristezza cruda del cielo pareva rendere più severa. — O fanciulla sognante, quali vaghe larghezze di cose vaghe implorava, la tua prece?

Ah! fu forse la tua prece esaudita, ora che ti è concesso di sognare per sempre? L'antico sapiente Greco ci tramandò una sentenza di terribile verità: la vita è un sogno di ombra. O. R.

Stamane ebbero luogo i funerali: solenni, commoventi funerali che riunirono attorno al feretro bianco, coperto letteralmente di fiori e di corone, una vera folla di popolo addolorato.

Reggevano i cordoni, a destra: sig.na Amalia Asinari, sig.na Maria Rossi, signorina Luisa di Castelletto, sig.na di Villafalletto; a sinistra: sig.na Vittoria Spinola, sig.na Clotilde Accusani, Contessa di Ricaldone, sig.na Tina Invrea.

Seguivano i parenti; tutte, tutte le signore e signorine acquesi; le autorità civili, ecclesiastiche, militari, giudiziarie, e poi uno stuolo non mai finito di amici e conoscenti della Famiglia di Castelletto.

Dopo la messa di *requiem*, il corteo mosse dal Duomo verso Porta Nizza. E quando, giunti all'estremo limite della barriera, il funebre convoglio sostò, come per ricevere e porgere l'ultimo saluto, la commozione strinse tutti i cuori in uno strazio indicibile.

Non si vorrebbe abbandonarla più quella candida bara che racchiude le fredde spoglie virginali di Delfina di Castelletto! e molti l'accompagnano ancora lontano lontano, e tutti la seguiamo cogli occhi umidi di lacrime fino laggiù, all'ultimo svolta dello stradale, finché non la vedemmo più!

Alla desolata Famiglia di Castelletto la *Gazzetta d'Acqui* porge sentitissime e devote condoglianze.

**DA MONTENOTTE A MARENGO**  
Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Egli diceva: — Non so come mia madre potrà tollerare questa oscura esistenza in un paesello come questo, in un castello che pare un convento.... La tristezza e il rimpianto la uccideranno! Ah se la nobiltà francese, frivola e dimentica, avesse l'ardore che io sento! E i suoi occhi mandavano lampi di sdegno, le guancie si animavano. Egli era bellissimo in quei momenti e la contessa, divenendo seria e pensosa, lo guardava animandosi del suo ardore. Quasi si vergognava di avere avuto qualche simpatia per i ribelli... Tutto ciò era stato in causa di Siccò, di quell'avvocato pieno di chimere.... Finalmente un giorno il conte Porta comparve al castello. Era muto e imbronciato. Accompagnava il marchese Della Rovere. Il conte non volle cedere alle insistenze dei castellani.

Nella sera stessa faceva ritorno ad Acqui conducendo seco la moglie. Il distacco fu penoso per tutti; penoso per Ada che aveva trovato in lei piacevole amica; penoso per il marchese che al perpetuo fuoco d'artificio della contessa Porta, aveva visto impallidire la figura aristocratica di una gentil donna lontana; penoso per la vecchia marchesa

Riceviamo e pubblichiamo:

Acqui, 14 Marzo 1907.

EGREGIO SIG. DIRETTORE,

Ci rivolgiamo alla sua cortesia ed anche alla sua imparzialità perché voglia pubblicare nel giornale *La Gazzetta d'Acqui* le nostre rettifiche alle considerazioni poco esatte ed ai commenti poco benevoli che nel suo stesso giornale furono fatti in un articolo riguardante la nostra circolare alla Scuola Complementare.

Premettiamo anzitutto che la nostra circolare non aveva, che il modestissimo ma onestissimo scopo di portare in pubblico una questione da tempo aperta, sì che, iniziatosi su di essa il dibattito sereno e fecondo delle idee, ne scaturisse quella soluzione che più fosse consona ai desideri ed ai bisogni della cittadinanza ed alle necessità della moderna vita civile; ed in tale dibattito abbiamo creduto nostro dovere portare noi per i primi l'opinione nostra puramente oggettiva, assolutamente disinteressata. Avremmo avuto quindi il diritto di aspettarci riguardo tale circolare considerazioni scorte, da preconcetti, meno soggettive, ed anche, ci sia permesso dirlo francamente, meno divagazioni.

Purtroppo invece non fu così; anzi si è voluto vedere nella libera, serena e ponderata manifestazione di un'opinione quasi un pronunciamento, anzi quasi una sostituzione a quei pubblici poteri, ai quali spetta ogni decisione riguardo la Scuola Complementare.

Non dispiaccia adunque che rimettiamo un pochino le cose a posto, se non proprio per l'autore dell'articolo a cui forse le nostre dichiarazioni potranno di nuovo non essere accette, almeno per l'opinione pubblica.

Alla sottoscrizione in favore della Scuola Complementare iniziata dalle famiglie la sezione, pur approvandola, è completamente estranea. Cadono adunque senz'altro tutti quegli apprezzamenti che l'autore dell'articolo ha creduto di fare in proposito a nostro riguardo senza prima almeno accertarsi quante fosse di vero nelle voci da lui raccolte. Noi non conosciamo le idee sue riguardo la costituzione di una scuola femminile, e gli saremo ben obbligati se vorrà farcele conoscere.

Osserviamo però che se si vuole in Acqui una scuola femminile non nulla nei suoi risultati, ma tale che certificati in essa conseguiti abbiano effetti legali, si che oltre essere fine a se stessa possa anche servire di avviamento a chi aspira a studi superiori, è assolutamente necessario che detta scuola sia conforme alle norme ed ai programmi sanciti dalle vigenti leggi. A che può dunque una disquisizione teorica su forme e metodi quando tutto questo è già stabilito dalle leggi? O non tenderebbe ciò a rimandare alle calende greche la soluzione di una questione che per generale consentimento si impone pronta e sollecita?

Permetta ancora l'autore dell'articolo che gli facciamo osservare che le considerazioni sue riguardo lo storno fatto sul fondo Jona sono decisamente fuori di proposito in un commento alla nostra circolare.

Poiché detta circolare prospettava (il vocabolo non è nostro) il lato puramente didattico della questione e con considerazioni puramente oggettive, e non accennava affatto alla questione del fondo Jona: ciò perchè la que-

che, circondata da tutta quella giovinezza, dimenticava la rivoluzione e il suo palazzo a Parigi. Il marchese volle accompagnare sino ad Acqui la contessa, che pure era scortata dal fratello e dai conti Piuma e Gaioli, venuti il giorno innanzi a portarle insistenti ambasciate dell'arcigno consorte.

Quando scesero da cavallo innanzi al portone del palazzo, l'ora era tarda. La contessa volle che il marchese accettasse la sua cena. Questi si rifiutava; ma avendo Guerrieri insistito, finì per accondiscendere. La cena andò per le lunghe. Quando il marchese sorse per partire, scoccava la mezzanotte.

La contessa insisteva perchè non si avventurasse a quell'ora, con quel cielo scuro e temporalesco; ma il marchese non si lasciò piegare e fece sellar il suo cavallo. Piuma e Gaioli presero la direzione di Castelnuovo e Prasco, Guerrieri lo accompagnò poichè si recava a Ponti. I due cavalieri uscirono da porta della Bollente verso il tocco.

La notte era scurissima, tempestosa, frequenti lampi balenavano là da l'oriente, sul tenebroso cumulo dei colli. Le acque, per la poca pioggia caduta, si erano conservate magre, e i due cavalieri guardarono la Bormida sotto Terzo. Quando furono sulla sponda opposta, spronarono i vigorosi cavalli e in un baleno percorsero il piano. Ora stavano avvicinandosi all'alto colle detto della Tinazza. Questo colle, fittamente boscoso, era com'è tuttora coronato da una strana ruina di fortillio, risalente forse al-

stione didattica era di nostra competenza e su di essa avevamo ben il diritto di esprimere il nostro parere, mentre l'altra questione era puramente amministrativa, ed usciva dalla nostra competenza e dal nostro campo d'azione. Siamo però ben lieti in proposito di rimandare chi scrisse l'articolo a questo su *Monferrato* domenica scorsa, lo scritto da quel brillante ingegnere che è l'avvocato R. Ottolenghi. E se l'articolista avesse letto la nostra circolare senza preconcetti e con un po' più di benevolenza, avrebbe notato che in essa noi facevamo voti per il pareggiamento della Scuola Complementare; e se egli, che pur si dichiara competente in fatto di riforme, lo fosse anche di legislazione scolastica, dovrebbe allora conoscere che pareggiamento vuol dire non solo vigilanza delle autorità scolastiche e garanzia di programmi e di metodi, ma anche vuol dire dotarla di quanto è necessario per il suo normale funzionamento e stabilire una tassa da parte di chi ne usufruisce.

Così essendo le cose inviamo all'egregio per quanto anonimo articolista il nostro saluto con la speranza, che se, avverso a noi, deve essere nelle questioni scolastiche, lo voglia essere più spassionato ed anche un pochino meno pronto all'accusa. E poichè egli pure si professa amico della Scuola Complementare, permetta, che facciamo a questa scuola l'augurio che dagli amici troppo zelanti, la guardi Iddio.

Ringraziandola, egregio Direttore, dell'ospitalità e col massimo ossequio.

Per la Sezione

Il Presidente: Dott. A. ALBERICI.

L'autore dell'articolo *Intorno ad una scuola* comparso sulla *Gazzetta* di sabato scorso diede ai nervi ai sigg. Professori della Sezione, i quali, piccati delle poco benevoli considerazioni, colà svolte, ribattono a loro volta nuove considerazioni altrettanto poco benevoli. Per il rispetto al principio dell'imparzialità che sempre ci animò, abbiamo però pubblicato integralmente la lettera di risposta, sebbene potessimo anche limitarci ad accogliere la pura rettifica, sul fatto, che i sigg. Professori sono assolutamente estranei (pur approvandola) alla lista di sottoscrizione messa in giro nelle famiglie.

Di questa dichiarazione pigliamo e diamo atto, ben lieti se le informazioni del nostro articolista sono inesatte.

Tutto il resto non è che semplice polemica colle idee, che questi si è permesso di avere, un poco diverse da quelle dei sigg. Professori. I quali però, ci consentano l'osservazione, tacciono completamente a riguardo dell'infondato e strano timore della abolizione della scuola; timore che, se non andiamo errati, costituisce il principale oggetto della loro circolare. *Pas trop de zèle* per tutti, almeno!

Rimandiamo, dal canto nostro, i sigg. Professori a meditare l'articolo che il nostro egregio amico, avv. V. Scuti, scriveva sulla *Bollente* di giovedì in risposta a quello dell'avv. Ottolenghi, apparso su *Monferrato*, assicurandoli che il modesto articolista, resta, anche dinanzi all'incresciosa del Presidente Alberici, (ed avrà modo di dimostrarlo) un vero amico della scuola femminile. (N. d. D.)

**Dal Circondario**

Da Bistagno. *Cose sociali* — Martedì 19 corr. alle 13,30 la Società Agricola Operaia è convocata in assemblea ordinaria per trattare il seguente

Ordine del Giorno

1. Approvazione bilancio consuntivo.
2. ... preventivo.

Pera delle invasioni Saracene. In quei tempi il luogo aveva pessima fama, poichè si diceva che lassù, in quel covo pauroso, avesse preso dimora, più o meno stabile, una banda di malfattori. Quando furono prossimi al luogo sinistro, il conte Guerrieri, sorpreso da un vago presentimento, fé cenno al marchese di sostare un istante. Questi che taceva pensando alla contessa, frenò il cavallo soffiante e chiese:

— Che c'è?  
— Niente, volevo dirvi che questo punto della strada è pericolosissimo...; attento; e sproniamolo!

In quel punto il procedere era terribilmente pericoloso. Da un lato precipitava altissima la ripa bagnata dal fiume, dall'altro foscheggiava il monte boscoso; e la strada era strettissima in causa di una frana recente. In quell'istante un fragorosissimo colpo di tuono echeggiò in alto, preceduto poco prima da un lampeggiare più vivo. A quel fragore i due cavalli si impennarono, indietreggiando, sbuffando. Il cavallo del marchese indietreggiava verso l'altissima ripa scoscesa. Guerrieri si accostò, lo afferrò per la briglia e lo trattenne. Il pericolo era estremo. Il generoso corsiero aveva le due gambe posteriori sull'orlo dell'abisso: un moto ancora, e avrebbe trascinato nella ruina il suo cavaliere. Intanto la pioggia incominciò a scendere fitta, violentissima. Tosto due voci sconosciute risuonarono nel fragore della tempesta: — Fermi, fermi! A un'ec-

3. Cancellazione soci morosi.
  4. Ammissione al sussidio cassa inabili.
  5. Proclamazione Presidente onorario.
- Discusso e votato l'ordine del giorno vi sarà grande e solenne commemorazione di Giuseppe Saracco tenuta dall'avv. Dominocav. Luigi.

Alla commemorazione oltre agli invitati e tutti i soci potranno pure assistere gli estranei. c. m.

Nizza Monf. — *Ballo di metà Quaresima* — Festa riuscitissima, simpatico convegno ebbe luogo nella notte di sabato scorso, nelle vaste e splendide sale di casa Fabiani gentilmente concesse.

Al pensare a questo ballo, al ricordo di quel turbinio di luce, di note e di allegria, mente si culla in un dolce sogno dal quale non si vorrebbe svegliata. Ma l'incanto passò e allo scrivente non rimane pur troppo che il semplice ricordo. Vorrebbe costruire le fugaci e festose ore passate in quelle sale in mezzo a quelle belle bionde e simpatiche brune, fra quelle testoline bizzarre dal bel sorriso e dagli occhi ammaglianti, ma incontra troppa difficoltà.

Bon'altra penna ci vorrebbe per riprodurre quel bouquet di simpatiche danzatrici, provocanti della loro leggiadra bellezza, nelle loro sciolte e eleganti non disgiunte da semplicità. Difficile pure sarebbe presentare ai lettori la schiera dei cavalieri che le prime note della musica scuoteva dalla musa quaresimale.

Dirò fu una vera gara di ballo, durata con un *entraine* invidiabile sino a giorno con un po' di intervallo verso l'una per unirsi a quelli che, forzatamente avversi al ballo, seduti, ma pur attratti da tanta giovialità e dalle belle creature abbondante nei vortici dei valzer, aspettavano il momento della riscossa. Invito al pragmatico spuntino, compagno alle illusioni che furono e freno ai desideri che ancor fanno capolino.

Delle danzatrici lo scrivente non fa nomi, il tralasciarne uno solo (ed è facile essendo molte) sarebbe grave dimenticanza.

Indovinatissimo il *cotillon* con le sue graziose figure, chiuso con regali alle ballerine, diretto dal sig. Pretore e dal sig. avv. Gamaleri junior, *Deus ex machina* della serata, durante la quale regnò sovrana l'allegria.

Un'elogio sincero vada agli organizzatori della festa veramente familiare, improntata a schietta cordialità e che fu per lo scrivente nuova conferma della cortesia dei nicesi e delle bellezze delle nicesi. t. b.

**CORRIERE GIUDIZIARIO**

R. Tribunale Penale d'Acqui — *Un processo per appropriazione indebita — La curiosa posizione di un Pretore* — Comparvero, lunedì, davanti il Tribunale, due contadini di Cremolino, certi Oddone e Bavazzano, imputati di aver sottratto dalla casa colonica e al loro padrone, avv. Galliani Gabriele, delle scorte vive e morte del valore di L. 500 circa.

Gli imputati erano confessi, ma sostenevano, in via principale, che erano stati consigliati ad esportare e a vendere la roba dallo stesso Pretore di Molare, avv. Accame;

condo baleno, i due cavalieri scossero due ombre sbucare dal folto del bosco, saltare nella strada e precipitarsi alla testa dei cavalli. Mentre stava per ringraziare, scorse che i due sconosciuti erano armati di pistole e di fucili, e avevano il capo coperto di un cappellaccio a larghe tese.

Ah! — fece egli: — Et siam caduti! Il marchese frugò nelle tasche delle selle. Invano: uno dei due assalitori rapidissimamente aveva poco prima estratte e impugnate le pistole. Subito dopo due o tre altre ombre erano sbucate dal folto. Prima che il conte Guerrieri avesse avuto tempo di por mano alle sue armi, uno degli assalitori lo aveva prevenuto.

È inutile, marchese, disse una voce squillante: Ella è nelle nostre mani; lei conté si calmi: non abbiamo cattive intenzioni: tutto dipenderà da loro... Intanto quattro braccia vigorosissime avevano allontanato i cavalli dall'orlo dell'abisso.

Il marchese taceva fremendo! Il conte si lasciò sfuggire un'imprecazione.

Ove ci conducete? — disse alfine volgendosi al capo banda.

Questi era un giovane alto della persona membruta, spalle quadre, atletiche. A stento, in quell'oscurità tempestosa potevasene scorgere il viso mezzo celato da un largo cappello cadente sulla fronte. Indossava un costume, assai ricco, stivali alti, pistole ai fianchi.

(Continua.)